

PIER ISA DELLA RUPE

FUOCORA LA STREGA TAGLIALEGNA

www.pierisadellarupe.com

E' la festa dell'Epifania.

5 Sui monti del Drago ammantati di neve, un esercito di candide nuvole sospinto dal rabbioso vento di nord est, marcia compatto sfiorando più volte il muschio e i licheni che coprono la paglia e le canne del tetto di una minuscola capanna di legno nel cuore della macchia selvaggia. Nel loro percorso quelle nuvole, si scontrano con le piume porpora del nibbio reale, con i macigni a strapiombo sugli abissi vuoti, con le chiome delle millenarie
10 querce negre contorte nello spasimo dei venti.

E' quella la foresta incantata di Ori, una bella pastora di quindici anni: labbra accese, carnose, capelli lunghi colore del frumento, occhi verdi dal taglio obliquo che brillano come i prati nei giardini pensili di Babilonia.

15 Con un'ascia Ori, toglie i rami morti dagli alberi e li getta sul fuoco accompagnando quei gesti antichi con una primitiva filastrocca. La corta tunica di lana scarlatta orlata di pelliccia di coniglio, che indossa, non riesce a coprire il giovane corpo che si muove quasi seguendo un rituale magico.

“Ninnananna vagabondo che vai errando per il mondo
senza cavallo senza regina nella bisaccia porti una spina...”

20 Poco lontano, lungo il sentiero innevato, una viandante con gli occhi cerchiati di nero, il volto livido e scarno per metà nascosto dal cappuccio del suo logoro mantello, avanza zoppicando tenendo un sacco sulle spalle. La strana vecchia, tutta ricoperta di ferite e piaghe che a ogni passo rabbrivisce per il freddo, cammina agghiacciata sotto un cumulo di stracci appoggiandosi a fatica al suo alto bastone di corniolo. A un tratto la donna,
25 nell'aria umida carica d'inebrianti profumi, avverte l'odore acre del legno bruciato. Guardandosi attorno, vede sollevarsi dall'intrigo della fratta una nuvola fumosa, stringendosi nei suoi panni abbandona il sentiero e, lasciandosi guidare dal fumo, procede tatonando nella foresta:

30 “Salute bella bambina.” Sussurra con voce rauca e ansante fermandosi incantata avanti gli occhi limpidi della giovane. Ori, nel vedere emergere dal nulla quella stravagante figura quasi che il fumo l'avesse partorita, subito smette di cantare.

“Non aver paura di me dolce creatura, canta, canta ancora.”

35 Ori, passata la sorpresa, sbircia incuriosita il volto della donna che spunta a fatica da sotto il cappuccio. La vecchia ha la pelle macchiata e raggrinzita da dove affiora un intrico azzurrognolo di vene.

“Benvenuta e salute a voi,” risponde “in questa stagione, quando dorme il bosco con tutte le sue creature, quassù non arriva mai nessuno. Voi chi siete, come vi chiamate?”

“Fuocora.”

40 “Fuocora, il vostro mantello racconta che avete fatto un lungo viaggio, da dove venite?”

“Da laggiù...da... molto lontano.”

“E’ un po’ che sento il rumore dei ramoscelli spezzati e delle foglie schiacciate dei vostri sandali, forse vi siete perduta? Avete gli occhi stravolti come chi arriva da in capo al mondo. Posso aiutarvi, avete bisogno di qualcosa?”

45 “Sì, mi sono persa.” Risponde la vecchia con quella strana voce che pareva venire da sotto terra. “Mi piacerebbe tanto, bambina mia dire di non aver bisogno di nulla, invece sono una povera viandante di passaggio che ha bisogno di tutto. Stava albeggiando, quando ho visto delle tracce di lupi sulla neve gelata, subito dopo ne ho trovato uno con la zampa spezzata presa in una tagliola, gemeva come un bambino. Mi ha fatto tanta pena
50 che malauguratamente ho pensato di liberarlo, quello, appena libero, ha subito cercato di mordermi la mano. Intanto che allontanavo la bestia ingrata a colpi di bastone, sono caduta in un trabocchetto per gli orsi, una buca più nera della bocca del forno. Nel tentativo di risalire la fossa piena di rovi pungenti, sono scivolata, ho battuto il capo e ho perso i sensi. Quando mi sono risvegliata avevo una gamba e le mani ferite ma
55 soprattutto, io che credevo di conoscere ogni sentiero, ogni mulattiera come il palmo della mia mano, cammina, cammina non riuscivo e non riesco ancora a orientarmi. Sì, mi sono persa e adesso non so neanche dove mi trovo.”

“Siamo a mezza costa dei monti del Drago, nel versante ovest.”

“Sul serio? E che ore sono?”

60 “I rintocchi della campana della torre, hanno appena suonato dieci colpi.”

“Dieci colpi, davvero è così tardi?”

“Tranquilla, oramai siete quasi arrivata. Scendendo il monte costa costa, quando il sole sarà vicino a Mezzogiorno, sarete alle porte di Capraluna, non è lì che dovete andare? Forse andate ad assistere all’impiccagione di frate Leonida, l’eremita
65 scomunicato?”

La donna scuote energicamente il capo: “No, no, ci mancherebbe altro, che gli dei mi proteggano. Allora è vero, Leonida è stato condannato al capestro come un pirata.”

“La sentenza è fissata per oggi. Pare che sia stata scelta una festa così solenne affinché tutti gli abitanti dei villaggi vicini possano assistere alla sua fine.”

70 “Figuriamoci, accorreranno persino dalle campagne. Il povero Leonida ha finito di languire in quella prigione sotterranea, ma se è giunta la sua ora che muoia in pace; non ho nessuna intenzione di andare a vedere né lui, né il boia. Io sono diretta alla caverna dell’oracolo Angiò. Dimmi bambina, tu conosci bene questa terra?”

75 “Molto bene, sono nata e cresciuta a due ore di cammino da qui. La mia casa era in una via di Capraluna. ”

“E non sei più tornata laggiù?”

80 “Non ci tornerei nemmeno in groppa a un asino dalle ciglia d’oro. Da qui posso vedere il castello con le sue torri e il tetro monastero, la colonna dei lugubri monaci incappucciati che salmodiando intonano il loro lamento funebre per l’anima dei defunti. Il vento accompagna come una musica triste quella sinistra processione che serpeggia nera, laggiù tra le fiammelle morenti di centinaia di ceri, tra tombe di marmo e cipressi che s’intrecciano con gli alberi di noce dell’orto.”

85 “Dunque vivi qui. Credevo che questo versante della montagna fosse completamente disabitato, l’altro versante invece con la fornace attiva è tutto un brulicare di donne e uomini curvi a modellare mattoni giorno e notte come schiavi, un esercito di disperati infangati fino al collo.”

“I mattoni servono al principe Henri per ingrandire il castello.”

90 “A Capraluna ci mancava solo questo principe zingaro con la pelle d’ebano. L’ultima volta che sono stata laggiù, ho dovuto subire il caos dei mastri muratori che ingrandivano la navata centrale della cattedrale e mentre i monelli infangati, stracciati, arruffati, giocavano e facevano a botte, gli stufaioli strillavano per avvertire che i loro bagni forniti di acqua caldissima erano aperti. Un vero inferno.”

“Oggi la confusione non sarà di meno.”

95 “Già, non so mica se ho più voglia di andarci a Capraluna, forse sono diventata troppo vecchia per affrontare una fatica così grande.”

Ori, toglie dal fuoco una pietra arroventata, l’avvolge in una pelle di lupo.

“Scaldatevi i piedi con questa pietra calda, mentre riposete, vi porterò da bere.”

La vecchia commossa, si toglie i sandali, poggia i piedi sull’involto, sussurrando: “Che

meraviglia, il freddo sta già passando. Gli dei ti benedicano bambina mia.”

100 “E’ solo una pietra calda, ma... perdetevi sangue da una ferita. Prima che s’infetta sarà meglio medicarla, nella capanna ho una mistura adatta.”

“Faresti questo per me?”

“E’ il minimo.” Ori prima di andare a prendere il decotto alla capanna, le versa dell’acqua in una ciotola di legno. “Di sicuro avrete molta sete e anche fame.”

105 “Sì, fame e sete. Ieri nei pressi del convento, un monaco mi ha regalato tre mele grinzose che ha pescato in fondo al suo barile, con quelle mele sono andata avanti fino a sera, ma... ancora non mi hai detto come ti chiami, dolce, gentile creatura.”

“Ori, il mio nome è Ori.” La pastorella entra nella capanna, versa un liquido in un bacile di rame lava e disinfetta le ferite della vecchia. “Ecco fatto, ora basterà fasciarle con un panno di canapa e starete subito meglio.” infine le scioglie la treccia e comincia a pettinarla.

“Dalle tue mani, scendono doni infiniti piccola mia, sei veramente un angelo. Nei miei tanti anni, non ho mai incontrato nessuno gentile come te.”

115 “Per così poco? Appena avrò finito con la vostra capigliatura selvaggia, andrò a prendervi un po’ di latte, mi sono rimaste anche due focacce di grano cotte sulla pietra.

“Le tue focacce sembrano squisite. Sei molto generosa. Mi piacerebbe tanto ricompensarti per tutti questi doni.”

120 “Volete scherzare? Il latte quassù con le tante pecore che errano per i monti, non manca né d’estate né d’inverno, mi spiace solo che mi è rimasta poca acqua. Dopo scendendo il sentiero, troverete un bivio circondato da ruderi preistorici invasi dai rovi e da ceppaie di fichi selvatici, andate oltre, quando vedrete il castello affiorare come uno scoglio dentro un mare di grano verde, girate a sinistra e continuate fino a una radura bagnata da un minuscolo laghetto. Là, potrete riempire il vostro otre.”

125 La donna, dopo aver inzuppato nel latte le focacce, rinfrancata, riprende a parlare: “Non so come dirti grazie, mi hai salvato, sei veramente unica, piccola Ori. Però, che strano nome per una fanciulla.”

“E’ stato mio padre a sceglierlo, mi ha sempre raccontato che la sera che nacqui, prendendomi in braccio, restò incantato dai miei capelli che al riverbero della fiamma, brillavano come oro.”

130 “Romantico e originale tuo padre,” e nel chinarsi a raccogliere il suo bastone, continua: “Dimmi piccola Ori, perché ci sono tutti questi rami stroncati, in terra?”

“La foresta, purtroppo è malata. Per questo taglio i rami infetti e li brucio.”

“Malata?”

135 “Un fungo parassita, penetra nel tronco, cresce, finché come un gelo maligno, uccide a morsi i teneri germogli.”

“Come sai tutte queste cose, chi te le ha insegnate?”

“Mio padre.”

“Oltre a essere romantico e originale tuo padre forse è anche uno sciamano? Puoi confidarmi il suo nome?”

140 “Julo. Ma era solo un cercatore di perle. Ora non c'è più. Aveva spalle larghe e muscoli scattanti, la pelle del volto, battuta perennemente dal vento e dal sole, era più dura dell'acciaio, i suoi occhi blu come il mare che tanto amava, erano sepolti dalle folte sopracciglia. Le conoscenze di mio padre sulla natura di queste montagne, risalgono agli ultimi anni della sua vita. In quel tempo, invece di tuffarsi tra le onde del mare alla ricerca
145 delle ostriche più rare, si è perso tra i vulcani spenti. Anche se per tutti era diventato un brigante, invero Julo, era solo un cercatore di sogni.”

“Brigante, vuoi dire che?” La donna s'interruppe per non offenderla.

150 “Sì! Mio padre con i suoi capelli attorcigliati come serpi in amore, era un celebre contrabbandiere di perle, anche se era un fuorilegge, non era cattivo, ma un giorno, mentre l'umido grecale correva suonando le sue cornamuse, per un fato avverso, al porto di Capraluna, ha dovuto abbandonare il suo prezioso carico per nascondersi tra le nubi del monte e non è più sceso, altrimenti gli avrebbero mozzato le mani.”

“Che storia avventurosa; da pescatore a eremita. Dovevi amarlo molto tuo padre se solo a nominarlo i tuoi occhi verdi cambiano di colore.”

155 “Certo che lo amavo, ricordo tutto di lui: le sirene che aveva tatuate sulle braccia e sul petto, la maniera che aveva di socchiudere gli occhi quando voleva indovinare i pensieri delle persone che aveva di fronte.”

“Dunque avevo ragione a sospettare che Julo fosse uno sciamano, uno che può penetrare nei segreti della mente, consultare le stelle, parlare con i defunti...”

160 “No! Non è così, lui non ha mai comunicato con l'oltretomba, anzi, diceva sempre che a nessuno è dato di entrare nel regno dei morti. Lui mi ha insegnato a difendermi con il mio bastone, a cacciare, mi ha insegnato a rispettare la feroce leonessa quando insegue il lupo, il lupo quando insegue la pecora e la pecora mentre divora la cicoria. Tutto quello che so, compreso come salvare il bosco, lo devo a lui.”

165 “Ad ascoltarti si scalda il cuore. Veramente dolcissima Ori, da sola, con le tue minuscole mani, speri di salvare tutto il bosco?”

“So che è impossibile, ma faccio quello che posso, ogni pianta che riuscirò a guarire, per me sarà come aver compiuto un miracolo.”

170 “Un miracolo o una magia? Ori figlia di Julo, la tua è un’idea superba. Però... altro che un miracolo bambina mia. Qui, ci vorrebbero cento e mille asce solo per tagliare i rami malati, e altri cento e mille fuochi per bruciarli. Non ti pare che le tue spalle siano troppo fragili per sopportare un peso così grande? Ma... forse io posso aiutarti”

”Davvero, come?”

La donna, aggrappandosi di peso al suo alto bastone si alzò a fatica dicendo:

175 “Aspetta bambina mia, aspetta e vedrai e sollevando in alto il lembo del suo pesante mantello di lana come fossero ali, uguale a un grande uccello, gemendo, inizia a camminare in cerchio attorno al fuoco, finché sfinita urla parole arcane:

“Grande Spirito Invisibile che ardi nel focus, ascolta la serva di Asmodeo.”

180 Una strana luce ondeggiò nella brace, le ceneri sollevarono un’enorme vampata di calore finché, all’improvviso, apparve appollaiato nel ramo di un albero un corvo bianco che teneva nel becco una piccola scure. Fuocora, dopo avergli accarezzato le candide ali con le sue mani rugose, dolcemente prende l’ascia.

“Guarda bene questa scure bambina, guardala bene perché... è magica!”

“Magica?”

185 “Sì, magica, da sola può recidere qualsiasi ramo.”

“Volete dire che potrebbe arrivare anche sulla cima degli alberi?”

“Certamente, il tempo di dire, per volere di Fuocora, i rami malati cadranno in terra.”

Ori sgranando gli occhi. “Sarebbe meraviglioso, le creature del bosco impazzirebbero di gioia.”

190 “Aspetta, prima di toccare questa scure, devi promettere che non la lascerai neanche per un momento, ricorda, finché non tornerò a riprenderla, nessuno la dovrà toccare altrimenti... la sua magia svanisce.”

“Oh, sì lo prometto, non vi preoccupate, nessuno la toccherà, lo giuro.”

195 “Ricorda che hai giurato.” La vecchia lascia la scure e zoppicando, accompagnata dal corvo bianco, riprende il sentiero.

Ori rimasta sola, incredula, contempla e ricontempla la piccola accetta, infine si decide, lentamente la solleva in alto e... ”per volere di Fuocora...” Non fa in tempo a finire

la frase che in un subito, cadono in terra i rami malati. Ori, felice, inizia a urlare destando
200 l'eco della rupe. "Romino! Romino!"

Mentre l'eco le risponde con la sua voce calma e lontana, lei correndo grida sempre
più forte, chiamando a gran voce il suo amico folletto.

"Romino! Romino, dove sei? Romino svegliati!"

Solo dopo ripetuti richiami, Romino, ancora mezzo addormentato, con fatica tira fuori
205 la testa dal cavo di un albero.

"E' questo il modo di svegliare un povero folletto addormentato?"

Ori dopo averlo tirato fuori a forza dall'albero, si accovaccia sull'erba accanto a lui.

"Romino guarda, il nostro bosco è salvo. Vedi questa piccola scure? E' magica, da
sola stacca i rami malati."

210 Romino stralunato, si solleva sul gomito, guarda la scure poi la sua amica, infine
richiude gli occhi e, con la testa piegata sul braccio, ricade nel suo sonno profondo.

"Svegliati Romino ho da raccontarti una cosa importantissima, questa scure che era
custodita tra gli artigli di un corvo bianco, è magica."

215 "Quanta fretta hai di svegliarmi... ma che racconti, mi hai svegliato dal letargo per
questa stupidaggine, come potresti averla tu la scure magica?"

"Eppure eccola, la vedi bene."

Romino aprendo un solo occhio: "L'accetta magica appartiene da migliaia di lune a
Fuocora, la bellissima Strega Taglialegna sacerdotessa dell'albero sacro, è stato il dio Pan
a regalargliela."

220 Ori scuotendo la testa incredula: "La donna che mi ha prestato questa piccola
accetta, era solo una vecchia di passaggio piena di ferite, lividi e piaghe che mentre
andava a Capraluna, è caduta in una trappola per orsi ma... invero, con i suoi strani riti
attorno ai tizzoni ardenti, più che una povera viandante, pareva quasi una maga egizia
magari... un po' folle... Ma posso assicurarti che non è pericolosa."

225 "Quando viaggia segretamente, Fuocora, è sempre ammantata dai suoi molti
incantesimi, solo lei possiede l'ascia magica ma adesso basta, lasciami tornare a dormire,
in primavera continueremo il nostro discorso."

"Finiscila, strega o mendicante quella donna mi ha prestato la sua preziosa accetta.
Adesso aiutami, bisogna tagliare i rami e bruciarli prima che la malattia si propaghi."

230 "Basta! Non voglio sentire più la tua voce. Anche se quello che dici fosse vero e non
lo è, lo stesso non posso aiutarti, ricordi? ho ancora tre mesi di letargo."

“Non capisci che se non la salviamo subito, la foresta morirà e presto si trasformerà in un’orribile brughiera piena di sterpi. Invece se mi aiuti, ti presterò la mia fionda, anzi, te la regalo assieme alla maschera di sughero che ti piace tanto, così potrai nasconderti dietro i tronchi degli alberi per spaventare ogni orso che passa. Ti ho detto che aspettando il tuo risveglio, ho scolpito una barchetta di legno? Mentre giocherai nel laghetto della sorgente degli Amanti, io canterò per te la tua canzone preferita.”

“Davvero canterai per farmi danzare?”

“Certo! Canterò per farti danzare.”

240 Romino pure se di malavoglia comincia ad ammucchiare i rami tagliati.

Nel frattempo Elia, lo gnomo malvagio dei monti del Drago, sta avanzando nel sentiero assieme al suo servo. Incuriosito dal fumo, si avvicina e, quando vede la piccola accetta magica in mano a Ori resta senza fiato. Elia che trascina una catena con la quale tiene legato al collo il suo schiavo, stupefatto si rivolge al giovane servo: “Vedi anche tu quello che vedo io? Possibile che quella pastora sia riuscita a rubare a Fuocora l’accetta magica? Sono più di mille anni che corro appresso a quell’accetta, adesso finalmente forse riuscirò ad averla. Con essa potrò diventare il guardiano sacerdote dell’albero sacro. E’ la cosa che più desidero al mondo.”

250 “Mio signore, sai che non mi piace rubare, inoltre, ho sentito cantare quella creatura, le sue armonie sembrano quelle di una dea.”

Elia tirandolo per la catena:” Stupido servo dal cuore sciocco, ti sciogli come neve al sole soltanto a sentire un lamento, pure il raglio dell’asino ti commuove.”

“Ma quella fanciulla è bella come una ninfa... mi dispiacerebbe derubarla”

255 “Non ti preoccupare stupido schiavo d’indole gentile, lo so che non sopporti di obbedire ad abominevoli comandi, se la giovane, non vorrà cedermi quell’ascia, giuro che in un istante la trasmuterò in un cervo o peggio la imprigionerò per sempre dentro l’albero dove la rugiada diventa ghiaccio.”

260 “Ti scongiuro mio signore, non mettere quella creatura dentro l’albero ghiacciato. Perdonami padrone, forse è la sua giovinezza che acceca i miei occhi, forse è la dolcezza della sua bocca, le gocce di luna dei suoi fianchi, la grazia della sua figura, ti scongiuro, fai di me quello che vuoi ma non metterla dentro l’albero della morte, diventerà livida e fredda come marmo.”

“Certo, livida e fredda, proprio come un cadavere, di che ti preoccupi? Con un inganno mi fingerò gentile per poi rubarle l’ascia.” Legato il servo a un albero Elia

265 s'avvicina.

“Salute e lunghi anni a te bella pastora, posso aiutarti a raccogliere legna? Sono lo gnomo Elia, re dei monti del Drago, quel prigioniero che vedi legato laggiù all'albero, è il mio schiavo.”

270 “Re dei monti del Drago? Schiavo? Non ci sono re in questi monti né schiavi. Nessuno può essere così insolente da tenere un uomo legato a una catena.”

“Uomo? Quello non è un uomo e solo... il mio servo sempre affamato. Lui sa accendere il fuoco, sa trovare la legna, è forte, può fare tanti lavori, se vuoi gli faccio raccogliere i tuoi rami, che questo non è lavoro di fanciulla.”

275 Romino vedendo Ori, parlare con lo gnomo, preoccupato, la prende per un braccio e, trascinandola in un canto, le sussurra all'orecchio:

“Non ti fidare, non ti fidare di lui, adesso non ti posso spiegare.” Poi a voce alta: “Per oggi basta così, domani continueremo il nostro lavoro è ora di recuperare le pecore, è un po' che non sento il suono dei campanacci.”

“Ma è presto.”

280 “Vado, il sole non aspetta. Sai bene che in questa stagione i lupi sono più famelici che mai. Ascolta Ori, non senti questo sospiro misterioso che fa fremere le canne? Sono gli uccelli che con brusii e pigolii, avvertono gli uomini che la giornata di lavoro è finita.”

Continuando a parlare, Romino si allontana, ed Elia, ne approfitta per essere ancora più gentile con la pastorella:

285 “Se assieme alle tue pecore pascola anche un grande ariete dalle corna contorte, l'ho visto sopra la rupe.” Poi rivolto a Romino che è già lontano: “Aspettami, vengo ad aiutarti.”

290 Rimasta sola Ori fingendo di raccogliere i rami recisi, guarda il giovane servo incatenato all'albero. E' un meticcio bello come un dio: alto proporzionato, il capo coperto da un berretto di pelle di lupo, capelli lunghi, castani, il busto sottile e snello, stretto dentro una lacera tunica marrone, i piedi scalzi. Ori dopo averlo a lungo guardato, si decide; prende una focaccia, la brocca e... si avvicina.

Con il cuore che le batte in gola chiede: “Chi sei giovane forestiero? Non ti ho mai visto quassù. Hai sete, vuoi un po' d'acqua?”

295 Nel sentire la voce di lei, così vicina, un rossore come il soffio di un vulcano apparve sulle guance del ragazzo e quando i loro occhi finalmente s'incontrano, un brivido caldo gli sale dai calcagni alle ginocchia. Le labbra gli tremano e pure se è ansioso di parlarle, rimane muto. “Hai sete?” Ripete Ori. “Non rispondi? Non conosci la mia lingua?”

300 “Conosco la tua lingua, ma sono solo uno straniero tra stranieri dolce creatura, uno
straniero che muore di sete. Da principio, cercavo di placare la mia arsura alla sorgente,
ma quando ho capito che l’acqua che cerco non può essere versata in coppe, allora mi
sono abituato alla sete.”

“Se non vuoi bere, almeno mangia un pezzo della mia focaccia.”

305 “Sono abituato anche alla fame, piuttosto lascia che ti dica una cosa importante, lo
gnomo Elia, vuole rubare la tua accetta.”

“Veramente? Allora dovrò stare molto accorta, grazie, grazie davvero per esserti
preoccupato per me, straniero. Ora prendi un po' d’acqua, nessuno si abitua alla sete
come nessuno si abitua alla fame. Se accetti metà della mia focaccia, mangeremo
insieme.” Ori spezza la focaccia poi siede accanto a lui, solo quando hanno finito di
mangiare, riprende: “Ora che abbiamo diviso il pane e sei ospite del mio focolare, puoi
310 dirmi come ti chiami.”

“Non pensare a me, come posso convincerti, non ti fidare dello gnomo.”

“Starò molto attenta, però... non mi hai ancora detto il tuo nome.”

“Ti sembrerà strano ma è molto difficile per me rispondere a questa domanda.”

“Ti burli di me? Tutti sanno il loro nome.”

315 ”Ricordo che mia madre mi chiamava Florian ma il mio padrone, mi chiama... Servo,
e tu... come ti chiami?

“Ori.”

320 “Ori.” Ripete più volte Florian, sussurrando il nome a occhi chiusi, poi illuminandosi:
”Ori, prima ti ho sentito cantare, il tuo canto è melodioso come quello del cigno.
Ascoltandoti la nebbia nella foresta si dirada, la terra si distende e le foglie smettono di
cadere. Beate le tue pecore che possono ascoltarti ogni giorno.”

“Il mio canto è per tutte le creature.” Risponde Ori e, senza volerlo scivola ancora di
più accanto al giovane che ammutolito, con i gomiti piantati sulle ginocchia, rimane a
contemprarla in silenzio, con gli occhi che brillano come lucciole.

325 “Anche agli incatenati senza speranza come me, è permesso perdersi nell’immensità
del tuo cielo? Se è così, il mio cuore, come un uccello del deserto, ha finalmente trovato il
suo nido. ”

330 “Ascoltami uccello del deserto, se tu vuoi, puoi spiegare le ali e prendere il volo. Non
sai ancora che non tutti gli incatenati sono schiavi? io... ti ho visto in una visione, mentre
cavalcavi un cavallo rosso in una gola profonda tra alberi di mirto. Tu, amico mio, non

resterai schiavo per sempre, io ti ho incontrato molte volte nei miei sogni... tenevi un bambino in braccio e... nei miei sogni, non c'erano schiavi né padroni."

Finalmente un sorriso illumina il volto di Florian. "Tu mi hai sognato? Vuoi dire che in qualche misterioso paradiso primitivo, in qualche alba remota ci siamo incontrati?"

335 "Nessuno potrà cancellare le tracce delle nostre altre vite. Nel nebuloso sentiero di un sogno, il tuo cavallo rosso era sempre avanti il cancello della mia casa. Mille primavere fa, ci siamo incontrati ancora negli incroci delle strade del tempo, tu eri un giglio, io, un anemone che sollevava il capo sopra la neve, una sirena che danzava tra la spuma delle onde e tu... un delfino. Sì! Amico mio, io ti l'ho già incontrato molte volte e non solo in
340 sogno... ma dimmi, chi ha osato metterti in catene?"

"Elia, il mio padrone. Un giorno, era il mese di Nisan, mentre stavo con mia madre nel giardino dove cresce il melograno e il persico, qualcuno ci ha rapiti."

"Rapiti? Racconta, descrivimi le immagini che la tua memoria ha trattenuto."

"Pure se tutto è così lontano, ricordo ogni cosa; i lunghi capelli di mia madre, la sua
345 voce, ricordo il colore delle perle che teneva al collo, i suoi braccialetti che tintinnavano. Qualcuno ci ha rapiti, me e mia madre, poi ci hanno venduti al mercato arabo degli schiavi nella piazza del porto, in Alessandria d'Egitto; lì un veneziano ci ha comprati entrambi. Cinque anni più tardi, Elia, strappandomi dalle braccia di mia madre, ha comprato me solo. D'allora, mi struggo al ricordo del suo pianto, da quel giorno, spesso invoco la morte
350 chiamandola con i nomi più dolci. Sì,... è stato Elia a mettermi in catene ma poi crescendo io stesso ho forgiato questi anelli col fuoco e colpi di mazza fino a quest'ultimo che mi stringe la gola in una stretta mortale. Adesso amica mia, lasciami bisbigliare al tuo orecchio una domanda: dove pensi che sia mia madre ora? E' forse tornata nel suo racconto di giganti e fate tra le nostre canne di bambù? Credi tu amica mia, che mia
355 madre possa essere finalmente libera d'intrecciare ghirlande di fiori per i suoi polsi?"

"Se è libera persino la formica che è tra le più piccole creature di Dio, come può essere schiava tua madre, come puoi esserlo tu Florian che sei un fiore di giovane nel mattino della vita? Tu così forte, così bello, come puoi piegare le ginocchia davanti a uno gnomo insolente?"

360 "Non ho mai incontrato nessuno che mi parlasse così, è vero anche a me sembra di conoscerti fin dall'inizio del mondo. Prima di parlarti credevo che su questa terra ognuno fosse in catene, ma adesso... vorrei strappare la luna dal cielo per salirci sopra e andarmene lontano da dove sono venuto."

365 “Perché non lo fai? Perché non spezzi questa catena? Con i denti, con le unghie, con una pietra affilata. Spezzala come fosse un ramo azzurro.”

“Credo di non averne la forza. Certe volte sono così debole che non mi resta altro che obbedire ma...i miei sogni, i miei pensieri, sono liberi.”

“Non basta sognare. Il prigioniero raggomitolato nella sua ombra, si abitua a tenere gli occhi bassi si abitua a spegnere la luce nelle pupille e presto, si dimentica di esistere.”

370 “Ma indietro non posso tornare e avanti a me non vedo nulla. Posso solo restare aggrappato alla mia fragile piroga immaginaria, lottando continuamente per attraversare il mare del ricordo e...”

375 “Dio non si sarebbe dato tanta pena a forgiare l'uomo solo per fargli passare la vita da schiavo. Nella parabola dei talenti è scritto che Dio vuole che i suoi figli ingrandiscano il regno e non solo il regno dei cieli. Non sai che il servo sottomesso e infingardo sarà gettato nelle tenebre? Mi ascolti? Devi fuggire. Dio ti comanda di tessere da solo la trama della tua sorte. Fuggi, segui la brezza, subito, ora, io scioglierò per te questa catena, fuggi, in un momento arriverai al traballante ponte di legno vicino al mulino, nasconditi tra la vegetazione acquatica e poi...”

380 “Se tu mi aiuti, lui sarebbe capace d’ucciderti.”

“Dirò che sei scappato da solo. Ti scongiuro, strappa con forza questa catena come si strappano i grappoli d’uva dalla vite.” Il giovane rimane a contemplarla con gli occhi accesi di lacrime. “Piangi? Perché invece non ti ribelli? Perché non ti difendi come fanno i lupi? Affila le zanne, cangia il tuo destino, diventa furioso come un orso, spezza per sempre questo anello che ti offende.”

385 “Adesso che ti ho vista, che ti ho parlato, se non posso pensare più a te, meglio sarebbe morire.”

“Se vuoi, puoi diventare audace come un lupo, copriti il capo con pelle di lupo, ulula come un lupo, ruggisci come un leone, infuriati come un cinghiale.”

390 “Ma quando il vento freddo e rabbioso del destino, soffia sulle persone scuotendole come fossero rami spinosi di biancospino...”

“Se il fuscello del biancospino non vuole, non si piega e non regala neanche un petalo del suo bianco fiore.”

“Ma se quel vento soffia più forte e rovescia cateratte e uragani...”

395 “Il ramo del biancospino non si piega e non regala petali. Come posso convincerti? Fuggi, ora. Fuggi verso il ponte, rannicchiati dietro un cespuglio e aspetta il buio. Quando

la luna singhiozzando illuminerà gli sterpi della valle, ti raggiungerò con un cavallo veloce più del fulmine e... fuggiremo lontano.”

“Dio lo volesse! Il mio grido di libertà fenderebbe l’aria eguale a una freccia e...”

400 Florian non ha ancora finito di parlare che Elia ritorna assieme a Romino, mentre il folletto assicura Ori riguardo alle pecore, Elia, che ha sentito le ultime parole del suo servo gli sussurra tra i denti:

“Risvegliati dal piacevole delirio del mondo dei sogni, torna nel mondo reale. Tu essere immondo che ti nutri di radici e ghiande osi contrastarmi? Il tuo grido di libertà
405 finisce qui, la tua freccia si è spezzata per sempre nell’aria.”

Ori, che ha sentito, prende le difese del suo giovane amico e come una pantera inferocita, si getta sullo gnomo.

“Tu gnomo malvagio, non hai il diritto di tenerlo prigioniero.”

“E’ mio schiavo. Se la sua prigionia ti commuove tanto, ti propongo uno scambio.
410 Dammi l’ accetta e io lo libererò subito, ora. Servo, rispondi, non è forse vero che ti piacerebbe lavorare per lei?”

“Lavorare per lei? Dio m’è testimone che per me non potrebbe esserci felicità più grande, per lei caccerei cervi, per lei spingerei il gregge alla pastura, per lei intreccerei con la spiga, corone di paglia, per lei accenderei il fuoco e se potessi fermare la luna, ogni
415 sera la fermerei per regalargliela, ma so bene che tu, non mi lascerai andare.”

“Lo senti piccola pastora che servo superbo sarebbe?”

“Non per farlo lavorare lo vorrei libero, ma questa accetta non è mia e non posso dartela. Gli esseri come te, sono stati partoriti dal vulcano assieme a vipere e scorpioni, il vulcano ti ha vomitato, ma indietro non ti vuole.”

420 “La verità è che per te, quell’ accetta, vale più di questo miserabile bastardo...”

“Non oserai più chiamarlo così perché, io tolgo questo giovane dalla tua schiavitù per sempre. Florian amico mio, lesto, getta via quella catena e fuggi.”

Mentre Romino cerca disperatamente di fermarla ricordandole la promessa fatta alla strega, Ori, incurante di tutto, lancia l’ accetta a Elia gridando: “Non si può vivere sempre
425 nella paura come conigli e tremare a ogni respiro di foglia.”

Elia non fa in tempo ad afferrare la scure che una nebbia intensa nasce dal nulla, gli alberi incominciarono a contorcersi come giganti incatenati. Fuocora, giovane e bellissima avvolta in una veste candida, si materializza dalla massa nebulosa gridando:

“Piccolo gnomo malvagio, demone maligno, credevi di poter avere così facilmente la

430 mia scure incantata?”

Romino a Ori: "La riconosci? E' la Strega Taglialezna, sacerdotessa dell'albero sacro."

Ori incredula si rivolge alla Strega: "Siete voi la povera viandante coperta di piaghe e di stracci che stamattina mi ha prestato la scure?"

435 "Sono io."

"Perché l'avete fatto?"

"Perché ero stanca, ferita, avevo sete e fame e tu mi hai soccorso."

440 Elia paonazzo di rabbia: "Le saette del cielo cadano sul tuo capo e possa seccarsi la fonte dove bevi, strega malefica ." Poi rivolto a Ori: "Io Elia, re dei boschi, ti condanno. Non sarai più nell'aria né sulla terra. Solo il tuo canto triste uscirà dall'albero della morte bianca, per sempre sarai soltanto un'inutile parte del suo tronco di ghiaccio!"

Impone le mani e Ori scompare dentro il cavo dell'albero.

Romino disperato urla: "Gnomo scellerato, che tu sia dannato, che tu possa sprofondare vivo nel nero fiume del Tartaro."

445 Florian, con le dita che per il furore erano diventate come artigli, strappa la catena dal tronco e gettatosi contro lo gnomo lo colpisce col ferro anellato, poi, come accecato corre accanto al fuoco, afferra un tizzone, l'avvicina al volto di Elia, in un attimo i capelli e la folta barba dello gnomo avvampano e, mentre si diffonde tutto attorno un terribile puzzo di bruciato, lo colpisce ancora, ancora, ancora e ancora.

450 "Maledetto! Che tu sia sette volte maledetto per quello che hai fatto. Hai spento i suoi occhi che splendevano come torce. Adesso affila le tue rosse zanne gnomo immondo perché il tuo viaggio è giunto alla fine."

Elia, con le braghe nelle polvere, implora: "Vorresti uccidere il tuo padrone solo per una pastora che dorme un sonno senza dolore?"

455 Florian, nella sua disperazione mentre solleva la catena che gli stringe il collo, si ferisce, incurante, è pronto a gettarsi di nuovo sullo gnomo per finirlo, ma Fuocora lo ferma.

460 "Non insanguinare la tua veste, non sporcare le tue mani per un miserabile. Io ti prometto che la maledizione di Elia, non sarà perpetua. La nostra dolce Ori, resterà prigioniera dell'albero maledetto solo settanta lune. Ma quando quel tempo sarà passato l'albero immondo, la dovrà lasciare perché, anche negli incantesimi esiste una fine."

Elia: "Come puoi dire questo strega maledetta? Nessuna forza può sciogliere i miei

incantesimi.”

465 “Nessuna forza, meno la forza dell’amore perché, quando due cuori antichi si ritrovano, non c’è incantesimo che possa resistere.”

“Ci fosse ancora tra settanta lune un pazzo accecato d’amore, come strapperà il ramo d’oro dalla quercia che l’ospita? Solo i frutti del ramo d’oro possono aprire l’albero di ghiaccio e nessun mortale può arrivare tanto in alto da staccare quel ramo.”

Florian:” Tra settanta lune io l’amerò più di adesso. Io troverò quel ramo.”

470 “Servo pazzo. Credi forse che si possa sfidare impunemente lo gnomo Elia? Da questo momento dimenticherai lei e persino il tuo nome.” Urlando impone le mani: “Ti colga il sonno fratello della morte, quando ti sveglierai correrai per sempre nel paradiso dei pazzi.”

Florian, con un gemito stramazza a terra svenuto.

475 Da lontano tra gli alberi, un coro di voci s’avvicina: è la famiglia Fasenda, boscaioli da sempre che, come ogni anno, all’inizio dell’inverno salgono sui monti del Drago per tagliare gli alberi. I Fasenda avanzano con l’ accetta sulle spalle fischiando e cantando allegramente un antico ritornello.

“Suonano i fichi e le more danzano per Amore.

480 Un arco suona nel cielo la luna balla sul melo.

La volpe suona la viola e una cornacchia vola.

Ulula il gufo e il coniglio canta assieme al giglio...”

485 La figlia più piccola Ericandra, una ragazzina di cinque anni, magra come un chiodo, testarda e battagliera, cammina avanti a tutti, decisa a guidare con la sua corsa sfrenata la piccola processione.

La monella, più graziosa di un papavero in boccio, tutta gambe e nervi, non faceva altro che inventarsi nuovi giochi, così, dopo aver saltellato a perdifiato sul ciglio del burrone, pigolando come un pulcino, zompano in continuazione prima su di una gamba e poi sull’altra, all’improvviso decide di cangiare esibizione.

490 Allargando le braccia, inizia a urlare: “Guardatemi, guardatemi tutti, guardami anche tu mamma, la tua bambina vola come un uccello dal becco rosso.” E mentre a piccoli salti si spingeva in avanti, i suoi zoccoli di legno la facevano inciampare, allora l’innocente creatura, dopo essersi rotolata sotto e sopra, avanti e indietro sull’erba e sul muschio ammantati di neve gelata, scuote i rossi capelli ricciuti... appena il tempo di rimettersi in
495 piedi e...via, attratta dal mormorio del ruscello, si butta a scapicollo giù per la discesa del

fosso... a un tratto l'impertinente monella, intravede per metà coperto da felci, un corpo accartocciato. E' Florian che giace a terra svenuto avvolto in un lago di sangue. Ericandra spaventata, contempla quel corpo straziato poi, riprende a urlare a perdifiato: "Presto correte, c'è un foresto morituro."

500 Il padre, la madre, il fratello, legano il mulo a un albero e in un lampo, scendono il greppo. Rosalba la madre, subito s'inginocchia accanto al giovane. Alla vista del terribile anello di ferro che gli sega il collo e del fiotto di sangue che gli esce dalla ferita, spaventata si segna e lancia un sospiro che pare un grido.

505 "Signore, Dio Santo, aiutaci, è soltanto un ragazzo. Gianmaria marito mio e tu figlio, presto, datemi qualcosa per sollevargli il capo. Chissà cosa gli è successo. Che vi pare? Che dite? Dorme o sarà morto?"

La ragazzina spaventata, seria seria, attorciglia tra le dita l'angolo del grembiule e, facendo eco alla madre solleva la testa implorando: "babbo, babbo, dorme o sarà morto?"

510 Gianmaria, un gigante barbuto, senza rispondere alle domande della figlia, si toglie il mantello, lo mette sotto il capo del giovane poi avvicina l'orecchio alla sua bocca.

"E' solo svenuto. Ragazzo, riesci a sentirmi? Non devi morire lascia che la mia voce sia una corda, un soffio che ti riporti alla vita. Presto aiutatemi a metterlo sulle spalle, portiamolo alla capanna. Se non tamponiamo subito la sua ferita, morirà dissanguato, ma sei Dio ci aiuta, sarà come aver avuto un altro figlio."

515 All'alba del terzo giorno Florian, sfebbrato, sdraiato sopra un pagliericcio avanti al fuoco nella capanna dei Fasenda, riprende i sensi ma non ricorda nulla.

520 Gli pare di galleggiare sull'acqua di una palude stagnante, le sue mani cercano di afferrare qualcosa di viscido che gli sfugge dalle dita. Attraverso la poca fiamma che palpita tra le braci, riesce a scorgere, un fagottino tutto raggomitato sopra il suo giaciglio e subito accanto un'esile figura di donna. Sono Ericandra e Rosalba, l'ultima, seduta sopra uno sgabello, giorno e notte ha controllato il suo respiro. Quando Florian, cerca di sollevarsi, sveglia Ericandra che inizia a gridare di gioia: "Mamma, mamma il morituro, rivive." Alle grida della monella, anche Rosalba si sveglia.

525 "Finalmente sei tornato dal tuo viaggio ai confini dell'eternità figlio mio. Vuoi bere?" e mentre la donna gli porge una coppa di latte, Ericandra, corre ad aprire il forno, prende una focaccia, la pulisce dalla cenere e, soffiandoci sopra la porge al ragazzo.

Settanta lune dopo.

Romino appollaiato sopra un albero riflette a voce alta: "Finalmente sono trascorse le

settanta lune, quanto sono state lunghe, senza Ori la foresta è così triste.”

530 Nel frattempo i Fasenda come ogni inverno stanno ritornando sul monte. Arrivata avanti la capanna, Rosalba, sospirando siede sopra un rozzo sedile di pietra.

“Eccoci arrivati figli miei, riposiamoci un poco, sono stracca e intirizzita. Ogni anno quando le giornate si fanno più corte e le montagne si coprono di neve, noi come i pastori biblici, ritorniamo in questa primitiva capanna in compagnia di cinghiali e lupi.”

535 Gionata le risponde: “Tranquilla mamma, adesso accendiamo subito un grosso fuoco. Sai bene che solo in inverno, quando non cantano più né grilli né cicale, il principe Henri ci permette di entrare nella sua riserva di caccia per tagliare gli alberi.”

“Quando avevo i tuoi anni figlio mio, molto tempo fa e... mi sembra ieri, le mie gambe, erano forti come rocce, ma ora comincio a essere vecchia. Ieri, dopo aver girato a lungo
540 intorno al pozzo, ho preso coraggio e mi sono specchiata nell’acqua. Dio mi perdoni, nel profondo del pozzo, c’era un volto sconosciuto con la testa ammantata di neve che mi guardava”

Florian accarezzandole dolcemente i capelli: “Mamma non dire così, sembri ancora una ragazza.”

545 “Moglie, ce ne fossero di femmine gagliarde come te. Senza cantare la litania del dolore come fanno molte donne, da sola, hai dato alla luce nella selva i nostri figli.”

“Avere figli non vuol dire non invecchiare, anzi, per farli crescere i figli, se ne va la metà del sangue di ogni donna, ma non parlo per me, penso alla tua, alla vostra immane fatica, quassù, con la neve, la pioggia, la bocca sempre piena di segatura...”

550 “Mamma, pure lo spaccapietre maneggia la mazza e lo scalpello col ghiaccio e la neve, pure la sua veste è sempre coperta di polvere, allora mamma?”

“Ebbene,” risponde la donna con tono amaro, “ lui almeno la sera ritorna a casa, dorme sotto le tegole del suo tetto.”

555 “Moglie, il pane bisogna andare a cercarlo dove sta. Il lavoro non è solo fatica e sudore ma disciplina, rinuncia. Guardali i tuoi figli, donna. Sono forti come centauri e belli più del sole. Possono abbattere un tronco senza lasciare sul terreno neanche una scheggia.”

560 “Marito mio, tu sei molto più saggio di me, è vero, l’importante è stare tutti assieme. Adesso scarichiamo il mulo, portiamo dentro la capanna i sacchi e la giara con il vino, tu Florian prova a rinforzare la capanna, deve ripararci dai temporali e dal freddo fino all’arrivo della primavera.”

“Mamma, la capanna esposta com'è a tramontana, resiste anche troppo bene, ma per farti contenta domani metterò altro fango sul tetto.”

565 Florian si avvicina teneramente alla donna che chiama madre: “Mamma a me piace tanto la nostra capanna, in fondo anche se è solo un rifugio, ha tutto quello che serve.”

“Lo so figlio mio, tu sei la nostra più grande consolazione, quando quel terribile giorno, Ericandra ti ha trovato mezzo morto con un orribile anello di ferro che ti faceva sanguinare il collo, abbiamo promesso al Signore che se ti avesse guarito, saresti diventato il nostro figlio prediletto.”

570 “Guarito mamma? Se ancora non ricordo il mio nome.”

“Il tuo nome era inciso sul ferro che avevi al collo.”

“Siamo sicuri che era il mio nome? Quando mi affiora un frammento di memoria mamma è come se attendessi qualcosa...”

575 “Non c'è altro d'attendere, oramai sei il nostro Florian e nessuno ti porterà via. Adesso lasciami andare con tua sorella a prendere l'acqua prima che faccia buio.”

Florian rimasto solo inizia a riparare il tetto. D'un tratto, sente una voce: “ Florian amico mio, ben tornato.”

580 “Romino che bello rivederti. Quanto mi sono mancate le tue storie fantastiche. Penso sempre a quella fanciulla che tagliava con la sua accetta i rami malati degli alberi... come si chiamava?”

“Ori. Le creature del bosco l'amavano profondamente, ma uno gnomo invidioso per rubare la sua ascia, con un incantesimo malefico, la imprigionò in un albero cavo, solo l'amore di un giovane può liberarla.”

All'improvviso, ritornano i Fasenda e come per incanto, il folletto sparisce.

585 “Romino dove vai, Romino.”

Rosalba con la brocca poggiata sul fianco, gli chiede.”Figlio con chi parlavi?”

“Mamma ero con Romino il mio amico folletto, è ritornato.”

590 “Anima mia, anche quest'anno ricominci da capo? Questa foresta sembra fatta apposta per suscitare le tue fantasie. Quassù sei sempre così agitato, sempre pronto a costruire nuove storie.”

“Lo sapete madre che non sono bugiardo. Se è vero che gli dei abitano le selve, perché non può viverci un folletto?”

“No! Non sei bugiardo figlio mio, a volte sei... un po' troppo fantasioso, ma narrami ancora una volta tutta la storia.”

595 “Romino ha detto che la fanciulla prigioniera dell'albero di ghiaccio tornerà libera quando... mamma, quello che ha detto il folletto conterebbe poco se non avessi udito il suo canto...”

“Florian s’interrompe di colpo, nei suoi occhi si leggeva il timore che lega il narratore a chi l’ascolta.

600 “Continua, non ti fermare, non aver paura, io, tua madre, t’ascolto.”

“Madre, non ho sognato, lo giuro! Ho sentito veramente un canto e certe volte ancora lo sento, esce dalla terra indurita dal gelo.”

605 “Va bene ti credo figlio mio, ora mangia un poco di frutta e dopo a dormire che siamo tutti stanchi. Domattina, al sorgere del sole, con la mente riposata, potremo discutere più serenamente di questo prodigio.”

All'alba, la madre toglie dal forno una grossa pagnotta calda e la porge al marito. Gianmaria prende dalla tasca del giubbotto di cuoio un coltello, taglia una fetta di pane e subito lo addenta assieme a un pezzo di frittata. Dun tratto arriva Florian, ha i capelli arruffati e un’aria strana.

610 “Li senti mamma? Da un bozzolo rotto stanno uscendo felici milioni di farfalle. Mamma, non lasciarmi più solo perché, io cerco un incenso che non può essere bruciato. Questa notte pensando alla fanciulla prigioniera, ho udito i suoi passi, allora mi sono alzato, ho steso in terra un tappeto di fiori, ho acceso la lanterna, poi l’ho sentita cantare, volevo restare sveglio ma qualcosa mi ha fatto addormentare. In sogno mamma, l’ho vista
615 danzare sotto la luna. Non conosco parole per descriverla, invano ho cercato di abbracciarla... Mamma, il mio cuore desidera solo lei e tu non puoi farci niente perché il suo canto, mi trascinerà sempre, sempre, sempre, anche se tu mi tenessi legato per i capelli, la sua voce mi trascinerà fin sopra il ciglio della rupe più profonda. “

620 “Non ti disperare così anima mia, se quella giovane è scritta nel tuo destino, la ritroverai.”

“Madre, quando batte l’ora del silenzio, quando nell’aria del mattino gli uccelli suonano l’arpa, io la sento, la sento e la voglio trovare.”

625 “Questo amore che ti fa tremare, che ti fa disperare, certamente non sarà un amore cattivo. Beato tu figlio mio se lo hai incontrato. Ma adesso, visto che non di vive di solo amore, mentre noi andiamo a tagliare legna tu metti altro fango sul tetto.

Florian rimasto solo, sente di nuovo il dolce canto di Ori, come impazzito corre nel bosco. Cerca l’albero da dove viene il canto e quando lo trova, sfinito, s’inginocchia avanti

al tronco stregato.

630 “Mio Dio, adesso ricordo tutto. Lei è qui. E’ qui che ti nascondi povero amore mio, piccolo papavero di creta rossa. Com’è vuota senza di te la mia vita, quando arrivano le ombre della sera, i miei occhi pieni di sonno non possono dormire. Vieni amore mio, vieni piccola Ori. Dal fango livido della palude ti chiama il giunco selvatico e dal fosso il salice ride delle mie lacrime. Non vieni? Forse il mio amore non è abbastanza grande? Senti? Sto bussando alla tua porta. Non ti lascerò sepolta nel ghiaccio, accenderò un fuoco
635 avanti a questo albero crudele e voi foglie danzate, danzate farfalle e tu tronco, inghiottisci anche me.”

E’ ancora in ginocchio quando sente un rumore, si volta, lo gnomo Elia è alle sue spalle.

640 “Povero servo pazzo. Credi che basteranno le tue lacrime per aprire il mio albero incantato?”

Una fiamma di collera si accende negli occhi di Florian. “Gnomo malvagio, ti riconosco, non mi fai paura, dimmi, cosa vuoi per lasciarla andare?”

645 “I sortilegi vanno rispettati. La Strega Taglialegna, settanta lune fa, ha promesso per liberare la pastora, il ramo d’oro. Solo quel ramo potrà aprire l’albero di ghiaccio, dimmi servo sciocco, come farai a strapparli dall’albero sacro?”

“Se per liberare Ori dovrò cogliere quel ramo, giuro, lo coglierò.”

“Non giurare così in fretta perché, quel ramo e i suoi frutti dorati non hanno radici sulla terra, ma nell’aria.”

“Allora volerò come volano i falchi, volerò come...”

650 “Uno stupido uccello sciancato. Dimmi quale miracolo ti permetterà di volare?”

All'improvviso Fuocora appare dal nulla con l’ascia scintillante in mano. Elia vedendola inizia a urlare:

“Maledetta, che tu possa essere scorticata viva. Non avevi distrutto l’ascia magica?”

655 “E’ forse possibile distruggere un sogno? Non avevo promesso che la piccola Ori sarebbe stata prigioniera solo settanta lune? Adesso, gnomo malvagio, devi solo scomparire, il tuo tempo è finito.”

Mentre Elia sibilando come era venuto, fugge nella macchia, Florian prende la scure e corre a recidere il ramo d’oro. Ritornato, s’inginocchia avanti l’albero di ghiaccio e inizia a pregare:

660 “Le nuvole si addensano, si sta facendo buio. Amore mio, perché mi lasci ancora

solo, se non vieni come potrò sopportare un'altra notte?"

All'improvviso il grande tronco cavo si squarcia aprendosi come un'arancia. Ori è addormentata, i suoi lunghi capelli sfiorano la terra, Florian, delicatamente le accarezza la fronte e le labbra gelide, poi, con infinito amore, la prende in braccio, il corpo fragile della
665 giovane sembra senza peso:

"I fiori sono intrecciati, è pronta la ghirlanda per la sposa. Parlami amore mio, parlami. Svegliati e parlami, stringi la mia testa sul tuo seno e parlami con le parole del tuo canto."

Finalmente Ori si sveglia, lacrime di felicità brillano dentro i suoi bellissimi occhi. Il lungo, gelido sonno è finito.

670 "Dolce compagno dei miei sogni, non ci sono più piaghe, né sangue sul tuo collo. Sei forse un uomo libero? Hai strappato le catene...?"

"Come si strappano i grappoli d'uva dalla vite." con un gesto infantile Florian poggia il capo sul suo grembo. "Per te intreccerò capelli di paglia, raccoglierò legna, accenderò il fuoco e ogni sera... fermerò la luna per regalartela."